

## Segni di viaggio

[bonita.cleri@uniurb.it](mailto:bonita.cleri@uniurb.it)

---

Considerando la tematica relativa alla letteratura di viaggio, mi sembra che un ruolo non secondario debba essere riconosciuto alla letteratura finalizzata al pellegrinaggio, diffusa dall'era costantiniana anche in conseguenza del riconoscimento del nuovo culto al quale va aggiunto il buon esito della ricerca effettuata dalla madre dell'imperatore, la regina Elena, che aveva reperito le reliquie della croce che avevano risvegliato un notevole interesse nei confronti della Terrasanta verso la quale si dirigevano in tanti; questo diede avvio ad una letteratura contenente indicazioni storiche e geografiche e dei luoghi sacri con notizie ritenute utili per il viaggio; spesso tali testi tornavano utili allo scopo militare delle crociate per le loro indicazioni geografiche e topografiche.

Il pellegrino avvertiva l'esigenza di erudizione andando alla ricerca di guide che potessero descrivergli ciò che poteva trovare nei luoghi che intendeva visitare: ricordiamo l'opera *Mirabilia urbis Romae* che veniva continuamente aggiornata seguendo gli interessi dei viaggiatori; in epoca medioevale erano finalizzate alla guida ai luoghi santi di Roma, i luoghi dei martiri dei santi; ad esse si alternavano notizie sulla città, sugli usi e costumi; nel tempo le edizioni venivano aggiornate, in base alle esigenze del pellegrino che voleva anche arricchirsi culturalmente, con notizie storiche relative anche alle decorazioni interne; comprensibilmente notevole era l'interesse legato alla ricerca e alla venerazione delle reliquie.

Per tutte riportiamo la descrizione della reliquia della Sacra Sindone fatta da Antonio de Beatis da Molfetta<sup>1</sup> che aveva seguito il cardinale Luigi d'Aragona (1474-1519) in un viaggio attraverso l'Europa; al sesto itinerario

---

<sup>1</sup> Come è noto la Sacra Sindone fu deteriorata da un incendio sviluppatosi nel 1532 e nel 1578 fu trasferita nella cattedrale di Torino; la tematica del Volto Santo – la raffigurazione del volto di Cristo impresso su un lembo di stoffa – legata alla devozione popolare per il Cristo doloroso, era molto diffusa anche attraverso le stampe e coinvolse tutta l'Europa divenendo un emblema tipico di testimonianza del viaggio a Roma.

quando erano in visita a Chambéry dove era conservato il reperto scriveva:

È certamente la più veneranda e prodigiosa reliquia della Cristianità. Viene esposta il Venerdì Santo e per le feste del ritrovamento della croce in maggio: attira allora la folla dei pellegrini. Il duca di Savoia Carlo III le aveva fatto costruire uno speciale riparo in una cappella del castello, e da allora la città non ebbe più epidemie di peste.

Monsignore poté osservare le tracce delle corde, dei colpi di frusta, delle ferite e studiare la Sindone senza fretta sull'altare dove l'avevano distesa. Ma non seppe dire di che tessuto era fatta, se di seta, se di lino.

Spesso erano i viaggiatori stessi a tenere un diario di viaggio che testimoniava dei disagi, degli inciampi e delle disavventure: interessante è quello redatto da Bernardino Brancaleoni di Casteldurante<sup>2</sup> che effettuò un viaggio in Terrasanta, giunto a noi<sup>3</sup> interrotto, forse a causa della morte dell'autore<sup>4</sup> neanche sappiamo per quale motivo si fosse poi messo in viaggio dal momento che dallo scritto traspaiono interessi vari e non solo legati ai luoghi sacri:

Del pellegrino non lascia trasparire alcun segno devozionale, alcuna emozione dinnanzi ai luoghi santi che dovrebbero costituire il fine unico ed ultimo del suo viaggio, luoghi che descrive alla stregua di tutti gli altri luoghi incontrati.<sup>5</sup>

Diversi codici redatti dal XII al XV secolo si trovano conservati nelle bibliote-

---

<sup>2</sup> All'interno del manoscritto sta scritto " ... dentro nel coro, sotto la campana vi lasciai scritto il mio nome così a dì 20 agosto 1593 io Bern. B. da C. D. fui in questo luoco": si tratta di Bernardo Brancaleoni, figlio del conte Antonio II, feudatario del castello di Piobbico, e di Laura Cappello: giovane andò paggio di Giacomo Boncompagni, figlio naturale di Gregorio XIII, duca di Sora, il cui ducato fu venduto dal duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere per centomila scudi d'oro. Seguendo le ambascerie e i contatti del Boncompagni, egli ebbe probabilmente l'opportunità di arrivare a Venezia da dove partì per Gerusalemme.

<sup>3</sup> Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Vaticana siglato come URB. LAT. 409; in calce è annotato "Relazione di Gierusalemme e di quel viaggio" con una aggiunta posteriore "Di Bartolomeo B. Da Castel Durante vedi un foglio separato più picciolo e ripiegato". Bartolomeo Brancaleoni, durantino acquisito attraverso la richiesta di cittadinanza, aveva giurato obbedienza a Francesco Maria II nel 1576 ed era al suo servizio come bibliotecario; fu lui a consegnare alla biblioteca ducale il diario di viaggio di Bernardino, diario che ne seguì la sorte e che approdò alla Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> La trascrizione del manoscritto con una serie di letture storico critiche si deve a Francesco Biagetti, *Verso Gerusalemme. Diario di viaggio di Bernardino Brancaleoni in Terrasanta (1593)*.

<sup>5</sup> La citazione è tratta dalla presentazione di Attilio Brillì nel volume di Francesco Biagetti (1999:8).

che europee e davano maggiormente conto degli aspetti storico-ecclesiastici della città dove quello storico risulta privilegiato con un interesse spiccato nei confronti delle antichità, dove venivano elencate le meraviglie dell'antichità classico-pagana alternate ai monumenti di memoria cristiana, concorrendo alla formazione di leggende allegorico-cristiane particolarmente care all'ascesi medioevale; la loro diffusione si incentivò con l'invenzione della stampa a caratteri mobili: per Roma in particolare si ebbero guide derivanti dai *Mirabilia* che ne mantenevano il carattere fantastico accanto alle specifiche finalizzate all'itinerario delle sette chiese principali della città ed altri luoghi di pellegrinaggio, a quel punto corredo quasi indispensabile fu costituito dalle riproduzioni attraverso le stampe ricavate da matrici in legno (xilografie) o in rame (calcografie).

D'altro canto il pellegrinaggio ha permesso una frequentazione e una comunicazione tra genti che diversamente non ne avrebbero avuto la possibilità: si provi ad immaginare il rapporto tra linguaggi diversi anche se in origine un collante era costituito dal latino prima e dalle lingue romanze poi; ovviamente nacque una sorta di linguaggio comune semplificato dalla gestualità alla quale si univa un linguaggio iconico fatto di immagini, di oggetti e di segni distintivi che con il tempo divennero insegne particolari facilmente decodificabili.

Le più riconoscibili erano costituite da oggetti fissati e appuntati sugli indumenti, in modo particolare sul cappello (il petaso) e sulla mantellina, che diventavano parte integrante dell'abbigliamento note come *signa super vestes* e che ostentavano in qualche maniera le tappe che il pellegrino aveva percorse.

Per chi era stato in Terrasanta il segno distintivo era costituito da un o più palme, chi al santuario di Santiago di Compostella dalla conchiglia, chi a Roma <sup>6</sup> dalle medagliette con le immagini della Veronica o delle chiavi decussate: l'ostentazione di tali elementi costituiva un vanto per il pellegrino anche in considerazione del fatto che i viaggi non erano agevoli, erano pieni di pericoli <sup>7</sup> e talvolta non utili per la salvezza dell'anima <sup>8</sup>: era in verità raro il caso di

---

<sup>6</sup> Questi erano i pellegrinaggi canonici: Gerusalemme per visitare il Santo Sepolcro; Santiago di Compostella in Galizia dove si riteneva fosse conservato il corpo dell'apostolo Giacomo protettore dei pellegrini; Roma dove erano stati martirizzati i santi Pietro e Paolo. Esisteva un sottile reticolo di luoghi di pellegrinaggi minori che spesso erano situati sul percorso per giungere ai maggiori attorno ai quali ruotava una devozione non meno significativa.

<sup>7</sup> Ricordiamo il viaggio del principe polacco Mikolaj Krzysztof Radziwill Sierotka che al rientro dalla Terrasanta nel 1584 sulla costa adriatica nei pressi di Pescara fu assalito dai banditi e derubato, ma riuscì a salvare molte carte di credito e soprattutto l'attestazione del pellegrinaggio compiuto rilasciata dai monaci di Gerusalemme.

<sup>8</sup> Erasmo da Rotterdam nei suoi *Colloquia familiaria* descriveva la figura del pellegrino come "empiamente pia" e nella "Imitatio Christi" era scritto "Qui multum peregrinatur,

un pellegrino che avesse percorse tutte e tre le tappe.

Un esempio lo si trova nel Cappellone degli Spagnoli nella chiesa di Santa Maria Novella a Firenze realizzato da Andrea Bonaiuti nella seconda metà del Trecento: tra i pellegrini ne viene descritto uno che sul cappello ha tutti e tre gli emblemi: la palma, la conchiglia, la Veronica che mostra il segno del volto di Cristo impresso su stoffa (fig.1).

Altra tipologia di pellegrino che si qualifica per i “segni” delle vesti è leggibile nell’affresco realizzato nella parete di fondo dell’oratorio di San Giacomo nelle vicinanze di Fermignano (PU); si tratta di un elemento non comune poiché viene raffigurato *San Giacomo in trono* al quale due angeli (fig.2) porgono i segni per eccellenza del pellegrino e del viaggiatore, il bastone ed il cappello con la conchiglia appuntata; alla base del trono sono dipinti i pellegrini suddivisi in due distinti gruppi, da una parte gli uomini, dall’altra le donne<sup>9</sup> caratterizzate dal soggolo (fig.3), simbolo di modestia e purezza, sul quale calzano il tipico cappello a tesa e a cupola con il bordone (bastone terminante a uncino), dalla cintura pende la borraccia.

San Giacomo apostolo è protettore dei pellegrini per eccellenza<sup>10</sup> e potremmo citare una infinità di immagini che a lui fanno riferimento da quella, bellissima, di Albrecht Dürer ora conservata agli Uffizi (la conchiglia è agganciata sull’abito) a quella realizzata da Carlo Crivelli a Monte San Martino nelle Marche (fig.4), a quello che Lorenzo Lotto dipinse per Recanati.

La conchiglia è tipico segno di San Giacomo (*coquille Saint Jacques*) anche per l’utilizzo pratico che se ne faceva: era funzionale ad esempio per dissetarsi alle fonti ed il santo è sempre caratterizzato, oltre che dal bastone, da tale emblema che lo qualifica immediatamente.

Nel tempo essa viene a perdere il senso profondo del suo significato fino ad essere puramente evocativa e decorativa: è il caso del ritratto di *Ubaldo Rocci*

---

raro santificantur” (1703).

<sup>9</sup> Doppia interessante è la figurazione dal momento che viene in genere taciuto il pellegrinaggio al femminile che è più consistente di quanto si possa ritenere (cfr. Lombardi 1998:3-9): diversi ne sono gli esempi e mentre meglio si comprendono le motivazioni devozionali che portavano madri di famiglia a santuari minori, più difficile è comprendere le imprese di donne che andavano a visitare il Santo Sepolcro ed una spiegazione può essere trovata nel tentativo di espiazione di gravi peccati (si è ipotizzato al primo posto quello dell’aborto o dell’infanticidio, allora relativamente diffusi).

<sup>10</sup> Ovviamente non era l’unico: ricordiamo le figure di Cristoforo, il santo gigante che traghettava i viandanti da una sponda all’altra del fiume, Rocco fortemente invocato per la protezione dal morbo della peste; Giuliano “l’ospitaliere”; Brigida di Svezia che andò in Terrasanta e che con il marito, per festeggiare l’anniversario del matrimonio dal quale erano nati diversi figli, si recò al santuario di Compostella.

*in abito da pellegrino* di Jacob F. Voet conservato alla Galleria Spada a Roma dove la mantellina da pellegrino è diventata accessorio elegante, impreziosito da fiocchi e da ampie conchiglie; l'altro emblema del viaggiatore, il bastone, gli è posto alle spalle ed è votato alla dimostrazione del suo censo e grado (era stato nominato da papa Alessandro VIII nel 1690 sovrintendente alle fabbriche dei palazzi apostolici).

Ulteriore segno di viaggio, oltre alle insegne e ai resoconti e diari, è costituito dalle iscrizioni e dai graffiti che il viaggiatore, sia esso o no pellegrino, andava apponendo sulle pareti il più delle volte coperte da affreschi.

Va detto che diverse strutture erano collocate sui percorsi viari maggiormente battuti: si trattava di edifici più o meno ampi che davano riparo dalla calura o dal rigore invernale a coloro che si trovavano per strada; in genere si trattava di oratori, maestadine<sup>11</sup> e talvolta anche ospedali veri e propri nella accezione più ampia del termine: non solo come luoghi di cura, ma maggiormente come luoghi di sosta e di riparo<sup>12</sup>, dove venivano messi a disposizione semplici giacigli e dove talvolta si trovava qualcosa da mangiare.

Quasi sempre all'interno di questi elementi venivano eseguite pitture e il più delle volte sulle pareti: ancora oggi restano visibili ampie porzioni affrescate<sup>13</sup> con storie sacre e con riferimento alle figure invocate dai viandanti per la loro maggiore sicurezza: tante di queste pitture sono 'devastate' da scritte le più diverse possibili, che rendono conto di una variegata umanità.

Va considerato come l'utilizzo della scrittura fosse privilegio di una minoranza e che con i loro "messaggi parietali" hanno lasciato segni indelebili della loro esistenza.

Talvolta alcuni affreschi sono pienamente disseminati di scritte che hanno risparmiato i volti dei santi raffigurati, costituendo arabeschi sulle vesti e

---

<sup>11</sup> Le Maestadine erano piccole edicole contenenti sulla parete di fondo l'immagine della Madonna in trono o in maestà; numerose lungo le strade, stavano a sottolineare una devozione semplice e popolare; erano spesse legate ad eventi miracolosi e succedeva talvolta che da povere cappelline si passasse alla costruzione di chiese monumentali dedicate alla Vergine che in genere le inglobavano facendone la parte più preziosa.

<sup>12</sup> Erano costituiti in genere da pochi posti letto (due o tre) composti da semplici pagliericci; confraternite religiose e laicali sovrintendevano alle necessità degli ospedali: taluni erano posizionati in prossimità delle porte che conducevano in città al fine di isolare i viandanti che potevano essere portatori di malattie infettive (il timore maggiore era relativo al morbo della peste).

<sup>13</sup> L'affresco, eseguito sulla parte, sull'intonaco bagnato è una tecnica che richiede notevole padronanza ed era particolarmente diffusa nelle aree interne e montane, anche le più povere, poiché relativamente economico dal momento che non richiedeva l'utilizzo di materiale prezioso, come le foglie d'oro per i fondi delle tavole.

sui motivi decorativi: seppure da ritenere, come oggi, vandaliche per lo scempio che hanno compiuto, talvolta si sono rivelate utili per gli stessi storici e storici dell'arte dal momento che, ad esempio, l'apposizione di date indicava il termine ante quem d'esecuzione delle pitture.

La data veniva scritta insieme con il proprio nome, ma iscrizioni più complesse indicavano anche il luogo di partenza e quello d'arrivo, talvolta insieme con il riferimento alle tappe del viaggio, ma molto comuni erano le invocazioni rivolte alla Madonna, a Cristo, ai Santi affinché sorvegliassero o garantissero il buon esito delle loro imprese.

In alcune occasioni le scritte ricordavano avvenimenti storici del periodo come nella chiesa di San Francesco in Rovereto, nell'entroterra pesarese, dove viene ricordata una battaglia<sup>14</sup> e la fuga dell'esercito.

Nella celletta, ora annessa al locale cimitero, a Talamello, nell'alto Montefeltro, sono conservati affreschi realizzati da Antonio Alberti da Ferrara nel 1437: ricoprono tutte le pareti fuorché quella di entrata, vi sono raffigurati la *Madonna con Bambino*, la *Annunciazione*, la *Adorazione dei Magi* e la *Presentazione di Gesù al tempio* e sulla parte bassa delle pareti laterali *teorie di santi e di sante* che sembrano quasi accogliere con un abbraccio i viandanti che prima di entrare avevano la possibilità di sostare su un portico coperto.

I santi e le sante sono per intero ricoperti di scritte incise sull'intonaco quasi che ciascuno abbia inteso lasciare un suo segno (fig.5) che va dalla semplice data (*Adì 5 8bre 1527 pasò qui ...*), alle iniziali del proprio nome a stemmi di riferimento o a vere e proprie memorie (*frate Graziano dal Borgo – probabilmente Borgo San Sepolcro – fu qui per andare alla Penna – si tratta della non lontana Pennabilli*).

---

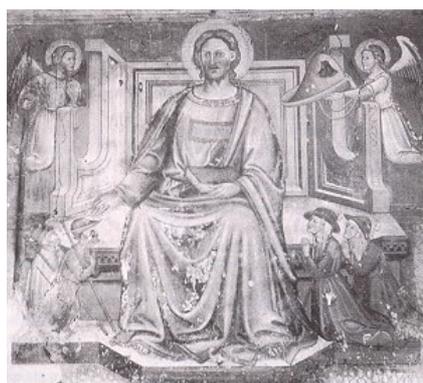
<sup>14</sup> Sotto un affresco raffigurante i santi Rocco e Sebastiano e datato 1505 sta graffito: "1559 ... stete la chiesa vacare mesi ... Fano Ymidichino fierentino fu roto lesercito adì VII ... nel tepo di P. P. Pio V".

BIBLIOGRAFIA

- Biagetti, Francesco (1999), *Verso Gerusalemme. Diario di viaggio di Bernardino Brancaleoni in Terrasanta (1593)*, Sant'Angelo in Vado, Centro Studi "G. Mazzini".
- Desiderius, Erasmus (1511), *Colloquia familiaria*, in, *Desiderii Erasmi Roterodami opera omnia*, vol. 1, Lugduni Batavorum 1703.
- Lombardi, F. V. (1998), "Donne e pellegrinaggi medievali fra Marche, Romagna e Toscana" in *Vie romee dell'Appennino*, *Civiltà appenninica*, I, 3-9.

FIGURE:

**Fig. 1** Andrea Bonaiuti, *Pellegrini* (part.), Firenze, chiesa di Santa Maria Novella, cappellone degli Spagnoli



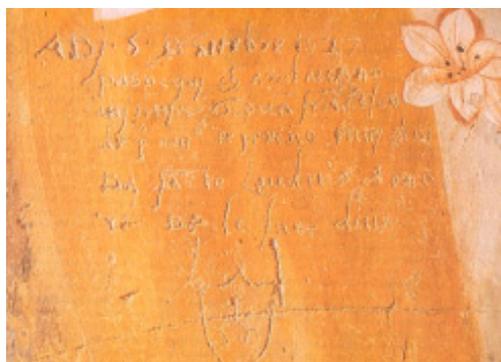
**Fig. 2** *Angeli che porgono gli emblemi del pellegrinaggio a San Giacomo in trono* (part.), Urbino, Istituto di storia dell'arte e di estetica (dall'oratorio di San Giacomo di Fermignano).



**Fig. 3** *Donne pellegrine* (part.), Urbino, Istituto di storia dell'arte e di estetica (dall'oratorio di San Giacomo di Fermignano).



**Fig. 4** Carlo Crivelli, *San Giacomo apostolo* (part.), Monte San Martino (MC), chiesa parrocchiale.



**Fig. 5** Scritta graffita, Talamello (PU), celletta con affreschi di Antonio Alberti da Ferrara.